

COME AMARE DIO

Quando Agostino libera il suo sentire dalla ferrea logica del teologo, allora Quel Dio Meraviglioso di cui ci parla nei due paragrafi che seguono ci appare trasfigurato dalla Sua Deità ineffabile entro un diverso, confine più umanizzato, abbracciante e poeticamente sublime oltre ogni possibile comune raffigurazione mentale, fantastica o artistica che si voglia.

Il fascino irresistibile del Grande Padre della Chiesa si manifesta, qui e in molte altre parti dei suoi insostituibili scritti, in tutta la sua forza trascinante cui non si può restare indifferenti mai, neanche dopo reiterate letture e neppure da parte di «scettici» o «increduli».

Egli interpreta sorprendentemente, in maniera più che esauriente, i pensieri e i sentimenti più alti che ogni creatura alla ricerca della "Causa Prima" possa concepire; è la «voce dell'anima» che nessuno di noi avrebbe mai fatto uscire dal proprio Uomo Interiore per incapacità o per pudore e che tuttavia sentiva essere là.

Giorgio, Roma, 01/08/2014

“LE CONFESSIONI” di Sant’Agostino, dal Libro X

§ 6.8.

Ciò di cui in coscienza io non dubito, Signore, è che amo te. La tua parola mi ha colpito in cuore, e io ti ho amato. Ma anche il cielo e la terra e tutto quello che contengono mi dicono di amarti, e non cessano di dirlo a ogni uomo, *perché non ci sia scusa per nessuno*. Anche se più profonda sarà la tua pietà verso chi ne godrà, più sollecito il tuo perdono per chi vorrai perdonare: altrimenti cielo e terra cantano le tue lodi ai sordi. Ma cosa amo, amando te? Non la grazia di un corpo, non il fascino del mondo, non la candida luce amica di questi occhi, non la carezza melodiosa dei canti, non il profumo dei fiori o di balsami e aromi, non la manna e il miele degli abbracci e dei desideri carnali. Non è questo che amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce, una sorta di voce e di profumo e di cibo e una sorta di abbraccio, quando amo il mio Dio: luce, voce, profumo, cibo e abbraccio dell'uomo interiore, dove ogni

cosa splende e risuona e profuma per l'anima, e da lei sola si fa assaporare e stringere. Dove c'è luce non diffusa nello spazio e musica non rapita dal tempo e profumo che il vento non disperde e sapore che la nausea non scema - e un abbraccio che la sazietà non scioglie.

Questo è quello che amo, quando amo il mio Dio.

§ 6.9.

E che significa questo? L'ho chiesto alla terra e mi ha detto: "Non sono io": e tutte le cose che essa contiene hanno fatto la stessa confessione. L'ho chiesto al mare e ai suoi abissi e *ai rettili dall'anima viva* e mi hanno risposto: "Non siamo noi il tuo Dio - cerca sopra di noi". L'ho chiesto al sussurro dei venti e l'intero mondo dell'aria con i suoi abitanti mi ha risposto: "Sbaglia Anassimene: non sono Dio". L'ho chiesto al cielo, al sole, alla luna e alle stelle: "Neppure noi siamo il Dio che tu cerchi". E ho detto a tutte le cose del mondo circostante le porte della mia carne: "Parlatemi del Dio che voi non siete, parlatemi di lui". E a gran voce hanno gridato: "*È lui che ci ha fatte*". Le interrogavo con la mia tensione; e la loro risposta era l'idea in cui ciascuna si offriva al mio sguardo. E poi mi sono rivolto a me stesso e mi sono chiesto: "Tu chi sei?" - "Un uomo". Ecco qui: corpo e anima, l'uno esterno l'altra interiore. Quale fra queste due cose è quella con cui avrei dovuto cercare il mio Dio, che già avevo cercato col corpo dalla terra al cielo, fin dove arrivavano i messaggeri dei miei occhi? L'interiore è migliore. A questo infatti, al suo superiore giudizio, tutti i messaggeri del corpo riferivano le risposte del cielo e della terra e di tutte le cose che vi sono contenute: "Non siamo Dio", "*È lui che ci ha fatte*." L'uomo interiore viene a conoscenza di questo servendosi dell'uomo esteriore: io, l'io interiore, io la mente lo so mediante il mio corpo sensibile. Ho chiesto del mio Dio alla massa dell'universo, e mi ha risposto: "Non sono io, ma è lui che mi ha fatto".